

ACCESSO DEI GIOVANI DEI QUARTIERI SVANTAGGIATI AI DIRITTI SOCIALI



Raccomandazione CM/Rec(2015)3

COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE

ACCESSO DEI GIOVANI DEI QUARTIERI SVANTAGGIATI AI DIRITTI SOCIALI

Raccomandazione CM/Rec(2015)3
adottata dal Comitato dei Ministri
del Consiglio d'Europa
Il 21 gennaio 2015

Titolo edizione francese:
*Accès des jeunes des quartiers
défavorisés aux droits sociaux*

La riproduzione dei testi contenuti
nella presente pubblicazione
è autorizzata con citazione del
titolo completo e della fonte,
ossia il Consiglio d'Europa. Se il
loro utilizzo è a scopi commerciali
o ai fini della traduzione in una
delle lingue non ufficiali del
Consiglio d'Europa, si prega di
contattare publishing@coe.int.

Copertina e layout: SPDP,
Consiglio d'Europa

© Consiglio d'Europa, Maggio 2016
Stampato presso il Consiglio d'Europa

Nel linguaggio quotidiano, il termine
"giovane" è spesso utilizzato per
indicare persone di età superiore ai
12 o 13 anni. A fini statistici, l'ONU
definisce giovane un individuo di
età compresa tra i 15 e i 24 anni,
fatte salve le definizioni nazionali.

Indice

RACCOMANDAZIONE CM/REC(2015)3	5
Allegato alla Raccomandazione CM/Rec(2015)3	9
Glossario	23

Raccomandazione CM/Rec(2015)3

(Adottata dal Comitato dei Ministri il 21 gennaio 2015 in occasione della 1217ª riunione dei Delegati dei Ministri)

Il Comitato dei Ministri, conformemente all'articolo 15.b dello Statuto del Consiglio d'Europa,

Considerando che lo scopo del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta tra i suoi membri, in particolare promuovendo una politica a favore della gioventù basata su principi comuni;

Considerando la Carta sociale europea, aperta alla firma nel 1961 (STE n. 35) e riveduta nel 1996 (STE n. 163), (qui di seguito "la Carta sociale europea"), e in particolare l'articolo 1 (diritto al lavoro), l'articolo 7 (diritto dei bambini e dei giovani alla protezione), l'articolo 9 (diritto all'orientamento professionale), l'articolo 10 (diritto alla formazione professionale), l'articolo 11 (diritto alla protezione della salute), l'articolo 15 (diritto delle persone con disabilità all'autonomia, all'integrazione sociale e alla partecipazione alla vita della comunità), l'articolo 17 (diritto dei bambini e dei giovani a una tutela sociale, giuridica ed economica), l'articolo 19 (diritto dei lavoratori migranti e delle loro famiglie alla protezione e all'assistenza), l'articolo 21 (diritto all'informazione e alla consultazione), l'articolo 30 (diritto alla protezione contro la povertà e l'esclusione sociale) e l'articolo 31 (diritto all'abitazione), nonché le conclusioni e decisioni pertinenti del Comitato europeo dei diritti sociali e i rapporti del Comitato governativo;

Ricordando la Risoluzione CM/Res(2008)23 del Comitato dei Ministri sulle politiche del Consiglio d'Europa a favore della gioventù;

Ricordando le seguenti raccomandazioni del Comitato dei Ministri agli Stati membri:

- Raccomandazione Rec(2003)8 sulla promozione e il riconoscimento dell'educazione/apprendimento non formale dei giovani;
- Raccomandazione Rec(2003)19 sul miglioramento dell'accesso ai diritti sociali;
- Raccomandazione Rec(2004)13 sulla partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale;
- Raccomandazione Rec(2006)5 sul Piano d'azione del Consiglio d'Europa 2006-2015 per la promozione dei diritti e della piena partecipazione nella società delle persone con disabilità: migliorare la qualità di vita delle persone con disabilità in Europa;
- Raccomandazione CM/Rec(2007)13 sull'approccio integrato all'uguaglianza di genere in materia di educazione;
- Raccomandazione CM/Rec(2010)7 sulla Carta del Consiglio d'Europa sull'educazione alla cittadinanza democratica e l'educazione ai diritti umani;
- Raccomandazione CM/Rec(2011)12 sui diritti dei bambini e i servizi sociali a misura di bambino e di famiglia;
- Raccomandazione CM/Rec(2011)14 sulla partecipazione delle persone con disabilità alla vita politica e pubblica;

Ricordando le Raccomandazioni dell'Assemblea parlamentare 1437 (2000) "Educazione non formale" e 1978 (2011) "Verso una convenzione-quadro europea sui diritti dei giovani" e le risposte a tali raccomandazioni adottate dal Comitato dei Ministri;

Ricordando la Carta europea riveduta sulla partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale, adottata dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa e la sua Risoluzione 319 (2010) sull'integrazione dei giovani dei quartieri svantaggiati;

Considerando inoltre:

- La Dichiarazione finale adottata dalla 5ª Conferenza dei Ministri europei responsabili della gioventù (Bucarest, 27-29 aprile 1998), in particolare i riferimenti alla partecipazione dei giovani e alla cittadinanza attiva, all'educazione non formale, all'inclusione nella società e alla coesione sociale;
- la Dichiarazione finale adottata dalla 6ª Conferenza dei Ministri europei responsabili della gioventù (Salonicco, 7-9 novembre 2002), in particolare

i riferimenti all'accesso dei giovani, segnatamente quelli appartenenti ai gruppi svantaggiati e alle informazioni che li riguardano e mirante a incoraggiare lo sviluppo di politiche giovanili nazionali basate su principi comuni generali e ad associare per quanto possibile i giovani e le loro organizzazioni all'elaborazione di tali politiche;

- la Dichiarazione e il Piano d'azione adottati in occasione del terzo Vertice dei Capi di Stato e di governo degli Stati membri del Consiglio d'Europa (Varsavia, 16-17 maggio 2005), in cui si afferma che il Consiglio d'Europa intende sviluppare maggiormente la sua posizione unica nel settore della gioventù;
- la Dichiarazione “Rendere la parità di genere una realtà per tutti”, adottata nel maggio 2009, con la quale il Comitato dei Ministri esorta gli Stati membri a impegnarsi pienamente per colmare i divari tra uguaglianza *de jure* e *de facto*, mediante un'effettiva integrazione della dimensione di genere nelle loro politiche;
- la Dichiarazione di Strasburgo sui Rom, adottata dal Comitato dei Ministri (CM(2010)133) il 20 ottobre 2010, con la quale gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno convenuto di adottare e di attuare una legislazione antidiscriminazione, in particolare nei settori dell'occupazione, dell'accesso alla giustizia e dell'erogazione di beni e servizi, tra cui l'accesso all'alloggio e ai servizi pubblici essenziali, quali le cure mediche e sanitarie e l'istruzione;
- la Dichiarazione adottata in occasione dell'8ª Conferenza dei Ministri europei responsabili della gioventù “Programma per il futuro delle politiche giovanili del Consiglio d'Europa- Agenda 2020”;
- la Raccomandazione di politica generale n.13 (CRI(2011)37) della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) sulla lotta contro l'antiziganismo e la discriminazione nei confronti dei Rom;

Tenendo presente il lavoro realizzato dal settore della gioventù del Consiglio d'Europa per promuovere i diritti umani, l'inclusione sociale e l'attiva partecipazione dei giovani, segnatamente tramite il progetto “Enter!”, attuato a partire dal 2009;

Sottolineando che l'accesso a un'istruzione di qualità, a un'occupazione stabile e sicura, a condizioni di vita dignitose, a trasporti adeguati, all'assistenza sanitaria, a tecnologie appropriate e alla possibilità di una partecipazione sociale, culturale ed economica è la condizione preliminare per l'inclusione e la cittadinanza attiva di tutti i giovani;

Consapevole che nella fase di transizione verso la piena autonomia e l'età adulta i giovani dei quartieri svantaggiati, in particolare quelli che vivono in condizioni di povertà, sono maggiormente esposti a rischi di ogni tipo, tra cui condizioni di scarsa salute fisica e mentale, tossicodipendenza, autolesionismo, violenza, discriminazione ed esclusione;

Riconoscendo che numerosi giovani dei quartieri svantaggiati sono desiderosi di contribuire al miglioramento della loro situazione e di quella della loro comunità e riconoscendo inoltre il ruolo positivo che tali giovani e le loro organizzazioni possono svolgere a favore della coesione sociale;

Consapevole dei cambiamenti demografici in corso in tutta Europa e dei problemi dei flussi migratori che riguardano ugualmente dei giovani;

Preoccupato dal costante degrado della situazione sociale e delle opportunità di vita dei giovani, nel contesto della crisi economica europea,

1. Raccomanda ai governi degli Stati membri di elaborare e attuare politiche pubbliche sostenibili, fondate su dati concreti, che prendano in considerazione la situazione specifica e le necessità dei giovani dei quartieri svantaggiati. Tali politiche dovrebbero mirare a prevenire ed eliminare la povertà, la discriminazione, la violenza e l'esclusione di cui sono vittime questi giovani, tramite le seguenti iniziative:

- a. migliorare le condizioni di vita dei giovani dei quartieri svantaggiati, offrendo servizi pubblici accessibili, abordabili e adatti ai giovani, nonché altre misure in materia di istruzione e formazione, occupazione e impiego, sanità, alloggio, informazioni e consulenze, sport, svaghi e cultura;
- b. attuare misure concrete per sforzarsi di eliminare la segregazione sociale e l'isolamento, che ha forti ripercussioni negative sui quartieri svantaggiati, indipendentemente dalla loro ubicazione;
- c. promuovere opportunità e programmi costruttivi per favorire la consultazione e la partecipazione dei giovani dei quartieri svantaggiati a tutti i dibattiti legati alla pianificazione e alla gestione dell'ambiente in cui vivono;
- d. attuare misure concrete volte a permettere ai giovani di svolgere un ruolo attivo nella società, senza discriminazione;
- e. riconoscere il ruolo svolto dall'educazione non formale e dall'animazione giovanile e dai professionisti che operano in questo campo, in particolare gli animatori di attività giovanili e i responsabili di organizzazioni giovanili, nella prevenzione della discriminazione, della violenza e dell'esclusione

e nella promozione della cittadinanza attiva nei quartieri svantaggiati, e sostenerne quindi lo sviluppo;

f. *fsviluppare* approcci sensibili alla dimensione di genere per l'elaborazione di politiche a favore della gioventù nei quartieri svantaggiati e fornire un sostegno per contribuire al rafforzamento delle capacità e alle pari opportunità di partecipazione dei giovani di ambo i sessi;

2. Raccomanda ai governi degli Stati membri di prendere in considerazione le misure proposte nell'allegato alla presente raccomandazione al momento di predisporre e di attuare le politiche e i programmi e ad incoraggiare le amministrazioni locali e regionali a procedere nello stesso modo;

3. Raccomanda alle autorità responsabili della gioventù negli Stati membri di vigilare affinché la presente raccomandazione, corredata dal suo allegato, sia tradotta e diffusa nel modo più ampio possibile, in particolare presso i giovani, utilizzando mezzi di comunicazione adatti alle loro esigenze;

4. Chiede al Segretario generale del Consiglio d'Europa di portare la presente raccomandazione all'attenzione dei governi degli Stati Parti contraenti della Convenzione culturale europea (STE n. 18) che non sono membri del Consiglio d'Europa.

Allegato alla Raccomandazione CM/Rec(2015)3

Misure proposte in materia di accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati ai diritti sociali

Il presente allegato propone un certo numero di misure che possono adottare le autorità locali, regionali o nazionali, nell'ambito delle rispettive competenze e tenendo debitamente conto delle realtà nazionali. Sono state elaborate sulla base delle esperienze tratte dalle attività di animazione giovanile sul campo condotte tramite il progetto "*Enter!*", realizzato a partire dal 2009 dal settore della gioventù del Consiglio d'Europa, insieme a partner intersettoriali. Si fondano sulla realtà della vita dei giovani dei quartieri svantaggiati e sulle esperienze degli animatori giovanili, dei responsabili politici, dei ricercatori e di tutti i portatori di interesse del settore della gioventù del Consiglio d'Europa. Offrono un quadro entro il quale le autorità governative, dal settore nazionale a quello locale, possono concettualizzare i loro sforzi miranti a sostenere i giovani che incontrano difficoltà nell'accesso ai loro diritti sociali e soprattutto quelli dei quartieri svantaggiati.

Tali proposte di misure, pur essendo adeguate ad aiutare tutti i giovani ad avere accesso ai diritti sociali, possono avere un impatto più importante sui giovani dei quartieri svantaggiati, maggiormente esposti alla violenza, all'esclusione e alla discriminazione.

Le autorità degli Stati membri responsabili della gioventù sono incoraggiate a diffondere e applicare la presente raccomandazione e le proposte ivi contenute, e in particolare ad inserirle nelle loro politiche nazionali giovanili e sociali, a informarne le autorità locali e regionali, sostenendole nei loro sforzi di attuazione, e ad avviare partenariati intersettoriali e interistituzionali sull'accesso dei giovani ai diritti sociali. I rappresentanti dei giovani, in particolare di quelli maggiormente interessati, dovrebbero essere coinvolti nelle discussioni e nei processi decisionali relativi all'attuazione della raccomandazione.

Le rispettive autorità competenti sono invitate ad impegnarsi a monitorare, repertoriare e valutare i progressi delle iniziative politiche nel settore sociale e della gioventù che si ispirano alla presente raccomandazione, e ad adottare a tal fine un approccio interdisciplinare, raccogliendo dati comprovati sui bisogni dei giovani presso il maggior numero possibile di fonti affidabili, coinvolgendo quanti più attori sociali possibile e accertandosi che i soggetti maggiormente interessati (ad esempio, i giovani dei quartieri svantaggiati, le strutture e gli operatori che svolgono attività di animazione giovanile e le organizzazioni giovanili che li sostengono) siano associati a tali sforzi come partner a pieno titolo. Deve essere al centro delle preoccupazioni la realtà dei giovani dei quartieri svantaggiati, molto spesso caratterizzata da forme multiple di discriminazione, privazione dei diritti civili ed emarginazione.

A. Migliorare le condizioni di vita dei giovani dei quartieri svantaggiati

i. Istruzione e formazione

I giovani dei quartieri svantaggiati incontrano numerosi ostacoli che impediscono il pieno godimento dei loro diritti all'istruzione, e varie altre difficoltà per realizzare il loro potenziale educativo, che vanno dall'impossibilità fisica di recarsi in un istituto scolastico e di frequentarlo, alla scarsa qualità dell'istruzione impartita e al fallimento scolastico. Le seguenti misure contribuiscono ad aiutare i giovani dei quartieri svantaggiati a godere del diritto all'istruzione:

- investire nell'istruzione e nella formazione nei quartieri svantaggiati, dalla scuola materna all'insegnamento superiore;

- realizzare un bilancio attento alla dimensione di genere o altre forme di bilancio che prendano in considerazione gli interessi dei beneficiari, al fine di promuovere pari opportunità di avere accesso alle risorse pedagogiche e di usufruirne;
- rivedere e ammodernare i programmi scolastici, per adattarli maggiormente ai bisogni dei giovani, al fine di favorire il loro inserimento professionale e superare le difficoltà che incontrano al momento di entrare nel mondo del lavoro;
- rendere la formazione professionale più attraente e pertinente per i giovani che non sono abituati ai metodi di insegnamento accademici;
- migliorare lo status giuridico, il riconoscimento e le risorse dell'orientamento professionale all'interno del sistema scolastico;
- fornire mezzi supplementari (per l'acquisto di libri, vestiti, pasti, ecc.) ai giovani per i quali i costi legati agli studi, oltre alle spese di scolarità, rendono inabborabile la frequentazione della scuola, al fine di garantire che l'accesso all'istruzione non sia subordinato alle risorse finanziarie dei giovani e delle loro famiglie;
- creare meccanismi che consentano agli istituti scolastici e al personale docente di individuare e valutare al più presto possibile le difficoltà di apprendimento e i problemi sociali, o culturali o qualsiasi altro ostacolo che impedisca un corretto percorso di apprendimento e adottare misure specifiche per prevenire l'abbandono scolastico;
- fornire ai giovani che hanno lasciato prematuramente la scuola la possibilità di usufruire di un livello di "istruzione di seconda opportunità" di qualità, comprendente l'educazione non formale e programmi di mobilità per accrescere la fiducia in sé e lo spirito imprenditoriale, nonché modalità di formazione in alternanza scuola-lavoro per l'acquisizione di competenze e qualifiche;
- promuovere l'istituzione di partenariati non formali tra istituti scolastici, animatori e responsabili giovanili e organizzazioni giovanili indipendenti nell'ambito di una strategia di apprendimento olistica lungo tutto l'arco della vita, basata sui bisogni degli studenti e sulla loro attiva partecipazione;
- introdurre l'educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti dell'uomo nei programmi scolastici, in particolare a livello della scuola primaria e secondaria di primo grado e creare partenariati tra insegnanti e animatori giovanili, affinché possano sostenersi reciprocamente nel loro compito;

- attuare misure specifiche tramite, tra gli altri, azioni di mediazione, per garantire la sicurezza nelle scuole e renderle libere da ogni atto di bullismo, da pregiudizi, discriminazione, segregazione, molestie sessuali e ogni altra forma di violenza;
- promuovere l'informazione sanitaria, nutrizionale e sessuale dei giovani, per aiutarli a prendere decisioni informate;
- stimolare la creazione di comunità scolastiche partecipative, mediante meccanismi che includano i rappresentanti eletti dagli studenti nei processi decisionali degli istituti scolastici;
- adattare i programmi di formazione degli insegnanti in funzione delle difficoltà poste dal lavoro svolto presso i giovani dei quartieri svantaggiati, includendo nuovi contenuti (riguardanti, ad esempio, le questioni sociali, l'identità sociale e le preoccupazioni dei giovani) e nuovi approcci (interculturali, uguaglianza di genere e mediazione, ad esempio), e sviluppando dei partenariati tra i professionisti che lavorano a contatto con i giovani nei quartieri (ad esempio, gli animatori e i responsabili giovanili) e i programmi di formazione pertinenti;
- promuovere e facilitare la mobilità degli studenti tra i vari percorsi di apprendimento, cioè, in altri termini, tra i programmi scolastici e i programmi di educazione/apprendimento non formale, tramite misure speciali comprendenti, in particolare, la possibilità del riconoscimento e della validazione delle conoscenze acquisite mediante l'educazione/apprendimento non formale e informale;
- tenere conto, al momento dell'elaborazione delle strategie e delle politiche educative, del contesto e degli ostacoli particolari che complicano l'accesso all'istruzione per i giovani le cui famiglie conducono una vita nomade, o si trovano in una situazione di migrazione temporanea (ad esempio, per motivi di lavoro) o hanno lo status di rifugiato o di richiedente asilo.

ii. Occupazione e impiego

I giovani dei quartieri svantaggiati si trovano a dovere affrontare serie difficoltà nella loro fase di transizione verso la vita professionale, dovute, tra l'altro, alle scarse qualifiche, alla mancanza di fiducia in sé, alla stigmatizzazione o alla discriminazione e, una volta entrati nel mercato del lavoro, sono spesso esposti a condizioni di lavoro precarie. Tali difficoltà sono aggravate dal fatto che i quartieri in cui vivono sono sovente periferici, isolati e segregati. Le seguenti

misure contribuiscono a facilitare la transizione dei giovani dei quartieri svantaggiati verso un impiego stabile e sicuro:

- adattare i programmi di apprendistato, di formazione e di insegnamento professionale, affinché diventino inclusivi, corrispondano alle possibilità occupazionali e seguano un percorso chiaramente definito;
- compiere ogni sforzo per garantire (in particolare tramite disposizioni legislative) che i tirocini e i percorsi di apprendistato siano adeguatamente retribuiti, per renderli attraenti per i giovani dei quartieri svantaggiati;
- garantire (in particolare tramite disposizioni legislative) che i tirocini rappresentino una forma di occupazione sicura e legale e una valida porta di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani lavoratori che iniziano la loro vita professionale. Migliori risultati possono essere ottenuti coinvolgendo in tale processo i datori di lavoro;
- migliorare gli approcci attuali e svilupparne dei nuovi in materia di informazione e orientamento professionale dei giovani, tenendo conto degli ostacoli particolari che devono affrontare i giovani dei quartieri svantaggiati nella ricerca e l’ottenimento di una formazione professionale, di un apprendistato e più tardi di un impiego;
- facilitare l’accesso alle formazioni in alternanza scuola-lavoro nel settore pubblico e privato per i giovani dei quartieri svantaggiati, tramite, tra l’altro, la creazione di partenariati con le parti sociali interessate;
- incoraggiare le autorità competenti (enti locali, istituti di insegnamento ecc.) a lavorare in partenariato con altri attori sociali (imprese locali, grandi società, sindacati, camere di commercio) per elaborare programmi che possano fare usufruire di un’esperienza professionale i giovani che hanno difficoltà ad acquisirla senza un’assistenza supplementare;
- studiare la fattibilità di creare e implementare una “garanzia per la gioventù”, adottando le misure necessarie per garantire che nessun giovane sia escluso dall’istruzione, dalla formazione o dall’occupazione per più di quattro mesi;
- riconoscere le competenze acquisite tramite l’educazione non formale e il lavoro associativo nella comunità in quanto esperienza lavorativa valida sul mercato del lavoro. Ciò richiede uno scambio di buone pratiche tra i diversi attori sociali coinvolti (organismi di istruzione e di formazione, datori di lavoro e associazioni datoriali, organizzazioni giovanili, strutture specializzate nell’animazione giovanile, ecc.);

- investire per migliorare l’accesso del pubblico alle tecnologie dell’informazione, tramite i servizi pubblici esistenti (centri giovanili, biblioteche pubbliche, mediateche, centri di informazione e di orientamento per la gioventù, ecc.);
- includere l’orientamento professionale e le misure di supporto per i giovani alla ricerca di un primo lavoro nei programmi d’azione delle strutture pubbliche specializzate nell’animazione giovanile e nel lavoro associativo all’interno delle comunità e degli istituti di insegnamento formale (workshop per ricercare informazioni sui posti di lavoro, assistenza per la preparazione di un CV, tecniche per affrontare un colloquio di lavoro, ecc.);
- facilitare l’accesso dei giovani al micro-finanziamento e ai sistemi di credito cooperativo, migliorando in tal modo le condizioni per favorire l’imprenditorialità e l’impresa sociale dei giovani;
- proporre incentivi mediante agevolazioni fiscali e altre forme di assistenza finanziaria al settore privato e in particolare alle imprese locali, affinché offrano posti di lavoro di qualità;
- investire in strutture pubbliche per l’accudimento dei bambini a prezzi accessibili e con orari compatibili con quelli del lavoro, per facilitare l’accesso dei giovani genitori al mondo del lavoro;
- proporre incentivi agli attori pubblici e privati, affinché adottino misure che prendano in considerazione le difficoltà delle giovani famiglie per conciliare lavoro e vita familiare (congedi parentali per i padri, orari flessibili, strutture per l’accudimento dei bambini, ecc.);
- prendere in considerazione, al momento di sviluppare strategie e politiche a favore dell’occupazione, gli ostacoli specifici che devono affrontare i giovani alla ricerca di un primo lavoro.

iii. Alloggio

I giovani dei quartieri svantaggiati incontrano seri ostacoli nella loro aspirazione a una vita autonoma, in particolare per trovare un alloggio decente, a prezzi accessibili e sicuro. Dal momento che sono vittime di una forte discriminazione nel settore abitativo privato e spesso non sono in grado di ottenere un alloggio sociale, possono ritrovarsi senza un tetto, o costretti a vivere in condizioni nocive alla salute e al benessere, che li privano della possibilità di continuare

la loro istruzione o di conservare un posto di lavoro. Le seguenti misure si sono rivelate efficaci per aiutare i giovani ad avere accesso a un'abitazione:

- incoraggiare le autorità competenti ad attuare misure destinate a migliorare l'accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati a un alloggio adeguato a prezzo abbordabile;
- prendere attentamente in considerazione i bisogni abitativi specifici dei gruppi più vulnerabili, tra cui i giovani che rischiano di ritrovarsi senza un'abitazione o che sono già senza tetto, le giovani famiglie, i giovani, in particolare quelli appartenenti a minoranze e le vittime di violenza domestica, al momento di pianificare e attuare una strategia per risolvere i problemi abitativi, esaminando la possibilità di associarli al processo decisionale;
- semplificare le procedure per l'ottenimento di un sussidio per l'alloggio, grazie a un intenso coordinamento tra i servizi per l'assegnazione degli alloggi sociali e altri servizi sociali interessati;
- facilitare la diffusione di informazioni aggiornate sugli alloggi e i sussidi disponibili, attraverso comunicazioni attuali, adeguate per avvicinarsi ai giovani e avvalendosi delle infrastrutture pubbliche esistenti, quali i centri di informazione per la gioventù e i luoghi e gli spazi di incontro per le attività di animazione giovanile;
- incoraggiare e assistere le autorità competenti a sviluppare dei "mercati immobiliari in condomini misti" che offrano una gamma completa della diversità dell'edilizia residenziale, dagli alloggi sociali a quelli privati in affitto, adatti ai bisogni dei giovani che iniziano una vita indipendente;
- sostenere le autorità responsabili nell'elaborazione di "programmi immobiliari in condomini misti", al fine di garantire la diversità dell'edilizia residenziale all'interno delle comunità locali, e prevenire la segregazione e la ghettizzazione;
- istituire meccanismi volti a garantire che le norme minime di sicurezza, sanità e igiene siano rispettate nell'edilizia residenziale (pubblica e privata), compresa l'applicazione di misure destinate a segnalare la mancata conformità alle autorità competenti (ispezioni in loco, meccanismi di reclamo), in cooperazione con gli organismi di tutela del consumatore o di altri enti competenti. Sarebbe opportuno diffondere ampiamente le informazioni riguardanti tali norme e meccanismi, utilizzando mezzi di comunicazione adatti ai giovani;

– rendere disponibili per le popolazioni nomadi delle “aree di sosta”, con accesso all’acqua potabile, all’elettricità e a servizi igienici adeguati, fornendo servizi di mediazione, se tale iniziativa dovesse incontrare resistenze da parte della collettività.

iv. Salute

I giovani dei quartieri svantaggiati sono maggiormente esposti a rischi sanitari particolari e hanno meno probabilità di avere accesso ai servizi di prevenzione e di usufruire di un’assistenza sanitaria di qualità. I seguenti approcci si sono rivelati validi per aiutare i giovani in difficoltà ad esercitare il loro diritto alla salute:

- facilitare l’accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati a un’assistenza sanitaria gratuita e di qualità, grazie a servizi sanitari e sociali adatti ai giovani e a informazioni sulla salute diffuse tramite mezzi di comunicazione utilizzati dai giovani (in particolare i social media);
- prestare un’attenzione particolare ai bisogni sanitari specifici dei gruppi di giovani più vulnerabili, vittime di molteplici forme di esclusione (tra cui le giovani donne rom e immigrate, i giovani con disturbi mentali, i giovani portatori di handicap, i giovani affetti da HIV, ecc.);
- affrontare le barriere culturali, comportamentali e di altro tipo che ostacolano l’accesso dei giovani all’assistenza sanitaria, tra cui le barriere linguistiche tra pazienti e professionisti della salute, tramite l’adozione, se del caso, di misure adeguate alle circostanze (ad esempio, servizi di interpreti, mediazione culturale, ecc.);
- investire sullo sviluppo e l’attuazione di programmi sanitari destinati ai giovani e di servizi di consulenza per gestire le situazioni di crisi, tramite programmi educativi, di sensibilizzazione e di sostegno atti a raccomandare modi di vita sani e responsabili (riguardanti, in particolare, gli abusi di sostanze, le tossicodipendenze, la salute sessuale e riproduttiva, le gravidanze precoci, non programmate o indesiderate, la salute mentale, lo sport, la corretta alimentazione, la famiglia, le prospettive occupazionali e il benessere generale), condotti da strutture pubbliche esistenti di animazione giovanile e da organi educativi e associativi. Gli animatori giovanili, gli assistenti sociali e gli infermieri potrebbero essere efficacemente mobilitati per promuovere ed aggiornare tali programmi nei quartieri svantaggiati;
- predisporre programmi volti a incoraggiare i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari della comunità ad aggiornare le loro competenze in

settori quali l'interculturalità dei rapporti tra pazienti e medici, la sensibilizzazione alle questioni di genere, la reticenza a esporre i propri problemi di salute, gli approcci adatti ai giovani nel campo dell'assistenza sanitaria, ecc., tramite una vasta gamma di misure (comprendenti in particolare le opportunità di apprendimento permanente durante tutto l'arco della vita, lo scambio di pratiche e di competenze con altri professionisti che operano nei quartieri svantaggiati ecc.);

- elaborare strategie che prendano in considerazione i bisogni espressi dai giovani interessati, associando direttamente i giovani e gli animatori giovanili dei quartieri svantaggiati al processo di elaborazione delle strategie e alla presa di decisioni;
- promuovere lo sport in quanto mezzo per mantenere uno stile di vita sano e prevenire futuri problemi di salute, sia in ambito scolastico che extrascolastico, grazie a misure volte a garantire il pieno accesso, in condizioni di parità, agli impianti sportivi pubblici, investendo in particolare per costruirli o rinnovarli.

v. Informazioni e consulenze

I giovani dei quartieri svantaggiati hanno un accesso limitato alle informazioni e alle consulenze, a causa del luogo in cui abitano e della mancanza di risorse. Appartengono tuttavia ai gruppi che hanno maggiormente bisogno di tali tipi di servizi. Gli approcci seguenti contribuiscono a migliorare l'accesso di tali giovani alle informazioni e alle consulenze:

- investire per migliorare sistemi di informazione esaurienti e totalmente accessibili destinati alla gioventù (o, se ancora non esistono, esaminare la possibilità di crearli), in grado di fornire informazioni aggiornate e adatte ai giovani su argomenti quali i diritti sociali, la partecipazione civica e sociale e la mobilità internazionale, sfruttando al meglio le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC);
- fornire una formazione sulla sensibilità all'interculturalità e alle questioni di genere al personale incaricato delle consulenze e ad altri professionisti che lavorano a contatto diretto con i giovani;
- mettere a disposizione servizi di informazione e di consulenza adatti ai giovani, mediante le strutture esistenti nel quartiere (poliambulatori, centri giovanili, istituti scolastici, organizzazioni giovanili, ecc.);
- attuare misure per controllare e garantire la qualità e l'efficacia dei servizi di informazione e di consulenza per i giovani, sulla base di norme riconosciute.

vi. Sport, svaghi e cultura

Lo sport, il tempo libero e la cultura sono sempre maggiormente considerati in tutta Europa come beni di consumo, che non sono alla portata dei giovani dei quartieri svantaggiati, perché spesso richiedono esborsi finanziari non indifferenti. Altri ostacoli, quali la scarsa sensibilizzazione, un basso livello di informazioni, la distanza fisica o una limitata accessibilità complicano l'accesso dei giovani allo sport, agli svaghi e alla cultura, attività paradossalmente riconosciute come eccellenti mezzi per accrescere la partecipazione e la cittadinanza attiva. Le misure seguenti hanno dimostrato la loro validità per migliorare l'accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati alla cultura, agli svaghi e allo sport:

- dotare i quartieri svantaggiati di impianti sportivi e di strutture per lo svago facilmente accessibili e finanziariamente abbordabili e rinnovare quelli già esistenti, con la piena e completa partecipazione delle comunità interessate nelle scelte da effettuare;
- integrare le strategie locali di sviluppo e di partecipazione, al fine di utilizzare al meglio le strutture esistenti (animazione giovanile, istruzione, servizi di prossimità, servizi di informazione e di consulenze, organismi culturali, ecc.);
- riconoscere il potenziale dello sport e della cultura per la promozione della partecipazione e della cittadinanza attiva dei giovani, la coesione sociale, l'inclusione e il benessere, ed accordare loro maggiore importanza nei programmi di sviluppo locale;
- riconoscere le difficoltà particolari che possono incontrare i giovani desiderosi di praticare uno sport, svolgere un lavoro sociale o di animazione giovanile o altre attività associative al di fuori della famiglia e adottare misure sensibili alla dimensione di genere e alla cultura per garantire l'accesso e l'integrazione dei giovani di entrambi i sessi in tali attività;
- migliorare l'accessibilità, a prezzo abbordabile, dell'offerta culturale (compresi teatri, concerti, o mostre) per i giovani dei quartieri svantaggiati;
- offrire ai giovani dei quartieri svantaggiati orientamenti e opportunità di contribuire attivamente al miglioramento della loro comunità, sfruttando adeguatamente i loro talenti e la loro creatività culturale.

B. Spezzare la segregazione e promuovere l'inclusione sociale

I giovani dei quartieri svantaggiati vivono spesso in condizioni di isolamento e di segregazione sociale, intenzionalmente, o per negligenza. Tale fatto

contribuisce a stigmatizzarli sempre di più e ad accentuare la discriminazione di cui sono oggetto se si avventurano fuori dal loro quartiere, e di conseguenza si crea un circolo vizioso in cui si sentono esclusi e intrappolati. Le seguenti misure favoriscono un'effettiva inclusione sociale, poiché affrontano le cause e i sintomi della segregazione e dell'isolamento:

- riconoscere che tutti i giovani devono avere accesso alle strutture collettive, in condizioni di parità. Qualora le autorità competenti non siano in grado di garantire l'accesso ai servizi pubblici essenziali (posta, centri sociali, centri di animazione giovanile, centri per l'impiego e tecnologie dell'informazione e della comunicazione), investire in servizi di trasporto accessibili e abbordabili per assicurare l'accessibilità;
- per raggiungere i giovani più isolati ed emarginati delle comunità svantaggiate, periferiche e segregate, utilizzare l'informazione, l'educazione non formale ed altre possibilità di partecipazione, grazie, ad esempio, alle "unità mobili di animazione giovanile";
- affrontare i bisogni specifici delle comunità svantaggiate, isolate e segregate, grazie alla cooperazione tra i diversi settori e livelli di governo, ed elaborare strategie per il miglioramento delle condizioni di vita collettive, coinvolgendo direttamente i giovani delle comunità interessate.

C. Promuovere le possibilità di una partecipazione significativa alla pianificazione e alla gestione del loro quadro di vita

Dal punto di vista politico, i giovani dei quartieri svantaggiati rappresentano uno dei gruppi più emarginati di tutta la comunità, anche per quanto riguarda i processi decisionali che hanno un'incidenza diretta sulla loro vita. La partecipazione a tali processi è un meccanismo importante per l'esercizio della cittadinanza. Consultare i giovani sulle questioni che riguardano l'urbanistica e la gestione del loro quadro di vita consente di evidenziare le reali necessità e le preoccupazioni alle quali le decisioni politiche dovrebbe trovare delle risposte. Le seguenti misure contribuiscono a migliorare la consultazione e la partecipazione dei giovani dei quartieri svantaggiati alle decisioni relative al loro quadro di vita e ad altre questioni che li riguardano direttamente o che interessano l'intera comunità:

- sviluppare processi inclusivi e trasparenti, per consentire ai giovani e ai loro rappresentanti di partecipare alla pianificazione del loro quadro di vita (a livello urbano, della comunità e dei quartieri), che tengano debitamente conto delle necessità dei giovani, dell'accessibilità ai servizi pubblici essenziali e agli impianti collettivi. Tra gli esempi di buone pratiche

figurano l'istituzione, a livello locale e regionale, ad esempio, di organi consultivi della gioventù, quali i consigli comunali dei giovani, i parlamenti o i forum giovanili, che consentono a tutti i giovani, appartenenti o meno ad organizzazioni o associazioni, di esprimere le loro opinioni e di formulare delle proposte relative all'elaborazione e all'attuazione delle politiche che li interessano direttamente, nonché i principi di cogestione applicati nel settore della gioventù del Consiglio d'Europa;

- utilizzare luoghi e mezzi di comunicazione popolari tra i giovani (ad esempio i social, le organizzazioni e i centri giovanili, i club sportivi e gli spazi pubblici da loro frequentati), allo scopo di informare e consultare i giovani sui processi di pianificazione che li riguardano;
- offrire alle organizzazioni giovanili che operano nei quartieri svantaggiati un'assistenza e delle risorse durevoli nel tempo, per consentire loro di raggiungere i giovani più emarginati e agevolare la loro partecipazione ai dibattiti che li interessano.

D. Garantire che tutti i giovani siano in grado di esercitare pienamente il loro ruolo di cittadini attivi, senza discriminazioni

Gli ostacoli all'esercizio di una cittadinanza attiva sono ulteriormente aggravati dalla discriminazione di cui sono oggetto numerosi giovani dei quartieri svantaggiati a causa di pregiudizi sociali, dell'isolamento, ecc. Le misure attuate attraverso le attività di animazione giovanile, che favoriscono la coesione sociale e le relazioni positive tra persone di diverse origini, hanno avuto risultati positivi nella prevenzione della discriminazione e nel porvi rimedio. Le seguenti misure possono contribuire a stimolare la cittadinanza attiva dei giovani:

- fornire un sostegno attivo alle iniziative dei giovani dei quartieri svantaggiati e delle loro organizzazioni volte a favorire la coesione sociale, la reciproca comprensione tra gli abitanti della collettività, a combattere gli atteggiamenti negativi nei confronti delle persone di altre origini sociali e culturali, a ridurre la stigmatizzazione e i pregiudizi e a promuovere l'accesso ai diritti sociali, ai diritti umani, all'inclusione, ecc., tramite una serie di misure, comprendenti l'erogazione di finanziamenti, lo sviluppo e il montaggio di progetti e l'assistenza alla gestione, la costruzione di impianti e/o il rafforzamento delle capacità;
- sostenere progetti che favoriscano l'accessibilità per tutti, ad esempio mettendo a disposizione dei membri della comunità informazioni e attività proposte in un formato tradizionale e secondo sistemi alternativi più innovativi;

- aumentare gli investimenti nelle attività di animazione giovanile (tra cui le unità mobili di animazione giovanile), negli impianti collettivi e nelle organizzazioni giovanili che impegnano i giovani in attività volte a promuovere la cittadinanza attiva, la coesione sociale, il dialogo interculturale e altre attività che riuniscono giovani dei quartieri svantaggiati e altri gruppi di giovani appartenenti a comunità minoritarie o maggioritarie;
- attuare misure destinate a garantire l'accessibilità dei giovani con disabilità a tutti gli edifici aperti al pubblico, conformemente ai principi della progettazione universale, riconosciuti come la norma fondamentale per l'accessibilità all'ambiente edificato;
- riconoscere la vulnerabilità particolare di certi gruppi di giovani rispetto a ogni forma di discriminazione e di stigmatizzazione e, ove necessario, predisporre misure specifiche per affrontare questo problema.

E. Riconoscere e sostenere l'educazione non formale, l'animazione giovanile, le organizzazioni e gli operatori giovanili nei quartieri svantaggiati

L'educazione/apprendimento non formale e l'animazione giovanile si sono spesso rivelati efficaci per aiutare i giovani a predisporre approcci e soluzioni per superare gli svantaggi che incontrano e diventare protagonisti attivi e costruttivi dello sviluppo della loro comunità e dell'insieme della società. Tuttavia, l'animazione giovanile e l'educazione/apprendimento non formale, gli operatori, le organizzazioni e in generale le attività svolte dai responsabili giovanili non godono di un buon riconoscimento politico e sociale e sono sovente considerate professioni poco prestigiose. Le seguenti misure contribuiscono ad accrescere il valore dell'animazione giovanile e dell'educazione/apprendimento non formale e a favorire lo sviluppo delle comunità in tutta Europa:

- incoraggiare le autorità competenti a riconoscere e valorizzare le attività di animazione giovanile, in quanto contributo importante al rafforzamento della coesione della comunità, tramite una serie di misure, comprendenti la consultazione dei professionisti e degli animatori giovanili sulle strategie e le politiche per l'attuazione di misure a favore dei giovani svantaggiati; assegnare fondi agli animatori e alle organizzazioni giovanili, in particolare semplificando le procedure di finanziamento; facilitare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita dei responsabili e degli animatori giovanili; incoraggiare lo scambio di competenze tra gli operatori giovanili e altri professionisti che lavorano a contatto con i giovani; migliorare le condizioni di lavoro e l'inquadramento dell'animazione giovanile;

- incoraggiare i professionisti dell’animazione giovanile e le organizzazioni giovanili che impartiscono l’educazione/apprendimento non formale a promuovere le buone pratiche, mediante svariate misure, tra cui misure legislative e politiche pertinenti;
- adottare misure per garantire che l’ambiente sia adatto a stimolare le organizzazioni giovanili che operano nel campo dell’animazione giovanile e dell’educazione/apprendimento non formale nei quartieri svantaggiati, fornendo in particolare finanziamenti durevoli e altre forme di supporto strutturale.

F. Migliorare l’uguaglianza di genere dei giovani dei quartieri svantaggiati

Le giovani dei quartieri svantaggiati hanno tendenza ad essere maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale e, pertanto, hanno bisogno di un’assistenza supplementare per potere esercitare i loro diritti sociali. Le seguenti misure contribuiscono a promuovere la parità di genere e a migliorare l’accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati ai diritti sociali:

- incoraggiare i giovani genitori (e soprattutto le madri) dei quartieri svantaggiati a proseguire o a riprendere gli studi o una formazione, o a cercare un lavoro, grazie all’insieme di prestazioni sociali e di servizi appropriati per l’accudimento dei bambini;
- offrire misure specifiche di supporto ai giovani di entrambi i sessi dei quartieri svantaggiati, per permettere loro di esprimere in pubblico le loro preoccupazioni, tramite apposite piattaforme dedicate alla loro partecipazione alle organizzazioni giovanili, alla vita politica e alla vita della società;
- favorire la leadership e l’esercizio delle responsabilità presso i giovani all’interno delle comunità tramite varie misure, in particolare sostenendo le organizzazioni giovanili di entrambi i sessi, le attività di animazione giovanile mista e le iniziative di giovani ragazzi e uomini a favore della parità di genere.

G. Prevenire ogni forma di violenza nei quartieri svantaggiati

I quartieri svantaggiati sono spesso segnati dalla violenza, entro e al di fuori delle mura domestiche, nella quale sono implicati i giovani, sia come vittime che come autori. Le forme molto diverse di violenza che possono essere osservate creano un clima di paura e alimentano ancora di più i pregiudizi e la

discriminazione nei confronti dei giovani dei quartieri svantaggiati. I seguenti metodi possono contribuire a prevenire la violenza e a porvi fine:

- creare piattaforme di dialogo tra le varie autorità competenti a livello locale, regionale e nazionale (in particolare la polizia, la giustizia minorile e i servizi di libertà vigilata, i servizi sanitari e sociali e di animazione giovanile) e i giovani dei quartieri svantaggiati e i loro rappresentanti (organizzazioni giovanili, strutture specializzate nell’animazione giovanile, ecc.), al fine di individuare le cause della violenza in tali quartieri ed elaborare strategie per combatterla efficacemente sotto ogni forma;
- predisporre ed attuare programmi di educazione formale e non formale che affrontino i temi del bullismo, delle molestie sessuali, della violenza fondata sul sesso e ogni altra forma di violenza che si verifica nei quartieri svantaggiati;
- proporre misure di sostegno per il percorso di recupero delle giovani vittime di violenza e diffondere largamente delle informazioni su tali misure nei quartieri svantaggiati, ricorrendo a mezzi di comunicazione adatti ai giovani;
- incoraggiare le giovani vittime a segnalare le violenze di genere alla polizia, accertandosi che abbiano accesso a servizi che garantiscano la loro sicurezza, tra cui strutture di accoglienza per loro e i loro figli, nonché consulenze appropriate e un sostegno finanziario;
- organizzare sessioni di formazione sui diritti umani sensibili alle questioni di genere, rivolte alle forze di polizia, agli operatori legali e ai rappresentanti di altre autorità competenti incaricate di contrastare la violenza nei quartieri svantaggiati;
- incoraggiare i membri delle forze dell’ordine a intervenire per proteggere dalla violenza i giovani dei quartieri svantaggiati, prevedendo ugualmente sanzioni chiare ed efficaci in caso di mancato rispetto di tale obbligo;
- facilitare le iniziative volte a sostenere il percorso di riabilitazione degli autori di violenze, il reinserimento sociale dei giovani delinquenti e la prevenzione dei discorsi di incitamento all’odio.

Glossario

Cittadinanza attiva: capacità di partecipare in modo attento e responsabile alla vita politica, economica, sociale e culturale. I giovani imparano il significato della cittadinanza attiva quando sono loro spiegati i concetti e i valori che sono

alla base della cittadinanza in una democrazia (generalmente grazie a varie forme di educazione, formale o non formale), quando sono membri attivi e responsabili della loro comunità (attraverso le attività della società civile) e, una volta raggiunta l'età adeguata, esercitando i diritti e le responsabilità che spettano ai cittadini in una democrazia (votando, presentandosi alle elezioni, ecc.). Si tratta sia di un diritto umano che di una responsabilità. Una cittadinanza attiva richiede la presenza di condizioni favorevoli e di competenze. È probabile che i giovani che incontrano degli ostacoli all'accesso ai diritti sociali si trovino ugualmente di fronte a difficoltà per esercitare una cittadinanza attiva e una partecipazione responsabile alla vita della società.

Cogestione: modello di partenariato tra pubblici poteri (rappresentanti governativi incaricati delle politiche giovanili) e società civile (rappresentanti di organizzazioni non governative e di network giovanili) attuato nel settore della gioventù del Consiglio d'Europa fin dagli anni 1960. I partner del sistema di cogestione decidono insieme, in condizioni di parità, le politiche e i programmi del settore della gioventù del Consiglio d'Europa e ne determinano il modo di finanziamento.

Svantaggio (sociale): mancato accesso agli strumenti necessari a ogni persona per condurre una vita autonoma e stabile. Nel contesto del progetto "Enter!", lo svantaggio è inteso come il processo mediante il quale alcuni gruppi di giovani o altri individui si vedono negare in modo sistematico (intenzionalmente o per negligenza) la possibilità e/o i mezzi di godere pienamente dei diritti sociali (quali definiti nella Carta sociale europea), il che rappresenta una violazione dei loro diritti umani. Sperimentare uno svantaggio sociale può tradursi nell'impossibilità di indipendenza, nell'assenza di incentivi, di responsabilità, di autostima e del rispetto altrui, della salute, dell'istruzione, dell'informazione, dell'impiego, di un'assistenza finanziaria sufficiente, di capitale sociale, culturale e finanziario adeguato, di sistemi di supporto tempestivi e di partecipazione.

Quartieri svantaggiati: aree o comunità i cui abitanti, compresi i giovani, subiscono povertà, privazioni, violenze, esclusione, emarginazione, assenza di opportunità, condizioni di vita precarie, un degrado ambientale e una maggiore vulnerabilità rispetto alla maggioranza della popolazione. I quartieri svantaggiati sono caratterizzati da una marcata carenza di infrastrutture e di servizi essenziali per i giovani, il che incide negativamente sulle loro opportunità e sul loro sviluppo futuro. Tali infrastrutture e servizi comprendono i centri per la gioventù, gli istituti scolastici e altre strutture educative, le infrastrutture sportive e culturali, spazi pubblici di riunione, poliambulatori, centri per l'impiego e la formazione, nonché imprese locali e iniziative avviate dagli abitanti della comunità.

Tali quartieri sono spesso trascurati o privati di finanziamenti dalle autorità nazionali, regionali e locali e dal settore privato. Inoltre, sono spesso situati lontano dai centri cittadini e non dispongono di sistemi di trasporto adeguati, il che conduce a forme di isolamento e di segregazione.¹ In questa raccomandazione, i termini “quartieri svantaggiati” si riferiscono essenzialmente alle aree urbane, ma anche alle aree rurali in cui sono stabilite delle comunità Rom² che vivono generalmente in condizioni precarie.

Giovani svantaggiati: i giovani che vivono in quartieri svantaggiati (si veda definizione qui sopra) subiscono varie e molteplici forme di svantaggio (sociale) (si veda definizione precedente), che possono essere la mancanza di un capitale e/o di risorse economiche, culturali e sociali, il difficile accesso agli studi o il fallimento scolastico, l’assenza di formazione o di occupazione, scarse prospettive di futuro, un rischio maggiore di ritrovarsi senza un alloggio, di essere in conflitto con la legge, di sfruttamento e/o violenze sessuali, di tossicodipendenza, ecc. Alcuni giovani di certe categorie (ad esempio, i giovani affidati a famiglie di accoglienza o cresciuti senza famiglia, i giovani di origine immigrata o appartenenti a minoranze etniche, i giovani rom, i giovani con disabilità, con problemi mentali o malati o che vivono in comunità segregate o isolate) potrebbero inoltre diventare svantaggiati, poiché hanno maggiori probabilità di subire svantaggi sociali rispetto agli altri giovani. I giovani svantaggiati fanno parte dei gruppi più emarginati della società e richiedono misure di sostegno particolari per avere accesso alle stesse opportunità degli altri giovani.

Discriminazione: con il termine “discriminazione” si intende ogni forma di discriminazione, indipendente dai motivi sui quali è fondata, come enunciato esplicitamente all’articolo 14 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo o qualsiasi altra forma stabilita dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani.

Unità mobili di animazione giovanile (Mobile youth work): si tratta di una forma di animazione giovanile flessibile e di “prossimità” che viene svolta laddove si trovano i giovani che si cerca di fare partecipare, piuttosto che in un luogo centralizzato, quale un centro per la gioventù o un ufficio per la

-
1. Sulla base della definizione di regioni vulnerabili fornita da Mary Daly, *Accesso ai diritti sociali in Europa*, Edizioni del Consiglio d’Europa, Strasburgo, ottobre 2002.
 2. Il termine “Rom” utilizzato dal Consiglio d’Europa si riferisce ai Rom, ai Sinti, ai Kalé e ai gruppi europei ad essi connessi, compresi i Travellers (Camminanti) e i gruppi orientali (Dom e Lom) e include una grande diversità di gruppi, compresi coloro che si autodefiniscono “zingari” e “nomadi”.

gioventù, dove potrebbero essere riuniti. Questo tipo di animazione giovanile assume varie forme e include il lavoro di strada, l'assistenza o la consulenza individualizzata, il lavoro di gruppo e il lavoro associativo e si svolge tanto all'esterno che all'interno, negli spazi privati o in quelli pubblici.

Educazione non formale: con l'espressione "educazione non formale" si intende qualsiasi programma educativo pianificato destinato a migliorare un insieme di capacità e di competenze, al di fuori del circuito dell'insegnamento formale.³

Educazione informale: si intende con "educazione informale" il percorso grazie al quale ogni individuo acquisisce, per tutto l'arco della vita, attitudini, valori, competenze e conoscenze grazie alle influenze e alle risorse educative del suo ambiente e della sua esperienza quotidiana (famiglia, gruppo di pari, vicini, incontri, biblioteca, mass media, lavoro, svaghi, ecc.).

Diritti sociali: sono i diritti enunciati nella Carta sociale europea e nella Carta sociale europea riveduta.

Politiche giovanili: strategia attuata dai pubblici poteri allo scopo di fornire ai giovani opportunità ed esperienze destinate a sostenere la loro integrazione riuscita nella società e a permettere loro di diventare membri attivi e responsabili della società e attori del cambiamento. Comporta quattro dimensioni che coprono tutti gli aspetti della vita dei giovani: *a.* essere in forma (salute fisica e mentale); *b.* apprendimento (educazione informale, non formale e formale); *c.* partecipazione; e *d.* inclusione. Le politiche a favore della gioventù possono associare diversi mezzi di intervento (legislazione, programmi specifici, ecc.) e integrare un approccio educativo sul lungo periodo. Sono rivolte a tutti i giovani, ma dovrebbero accordare un'attenzione particolare ai più vulnerabili socialmente, economicamente o culturalmente.

Animatori giovanili: persone coinvolte in attività o azioni con e a favore dei giovani, sia su base volontaria, che professionale, in diversi ambiti, tra cui le organizzazioni giovanili, i servizi per la gioventù, i centri per la gioventù, i centri di formazione degli animatori giovanili e/o dei lavoratori sociali, o qualsiasi altra struttura attiva nel settore dell'educazione non formale dei giovani.

3. Vedi Raccomandazione CM/Rec(2010)7 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla Carta del Consiglio d'Europa sull'educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani

La coesione sociale è di fondamentale importanza per garantire la perennità della democrazia e dei diritti umani (come sancito nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nella Carta sociale europea riveduta); implica l'accettazione di una responsabilità condivisa per il benessere di tutti i membri della società, in special modo di quelli che corrono il rischio di essere vittime di povertà o di esclusione. La politica del Consiglio d'Europa a favore della gioventù, basata su tali principi, mira ad assicurare ai giovani "pari opportunità ed esperienze, che consentano loro di acquisire le conoscenze, le capacità e le competenze necessarie per partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita della società". Il settore della gioventù del Consiglio d'Europa realizza il progetto "Enter!" destinato a stimolare iniziative nel campo delle politiche giovanili e delle attività di animazione giovanile miranti a combattere l'esclusione, la discriminazione e la violenza di cui sono vittime i giovani, in particolare nei quartieri multiculturali svantaggiati. Il progetto è stato avviato in risposta alla crescente preoccupazione e attenzione della Commissione permanente europea per la gioventù e del Consiglio consultivo sulla gioventù, rispettivamente partner governativo e non governativo del settore della gioventù del Consiglio d'Europa per le questioni inerenti la coesione sociale e l'inclusione dei giovani.

Le esperienze del progetto Enter! hanno ispirato la Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa sull'accesso dei giovani dei quartieri svantaggiati ai diritti sociali, adottata nel gennaio 2015. In questa raccomandazione, il Comitato dei Ministri riconosce che i giovani dei quartieri svantaggiati, soprattutto quelli che vivono in condizioni di povertà, sono maggiormente vulnerabili a ogni forma di rischi, tra cui in particolare cattive condizioni di salute fisica e mentale, tossicodipendenze, autolesionismo, violenza, discriminazione ed esclusione.

La Raccomandazione propone misure in numerosi settori delle politiche giovanili, educative e sociali. Il testo è inoltre corredato da linee guida per facilitarne l'applicazione da parte delle autorità pubbliche, comprese le strutture specializzate nell'animazione giovanile e nelle politiche sociali, destinate a renderlo uno strumento di reale utilità per l'inclusione sociale di tutti i giovani.

www.coe.int

Il Consiglio d'Europa è la principale organizzazione di difesa dei diritti umani del continente. Include 47 Stati membri, 28 dei quali fanno anche parte dell'Unione europea. Tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa sono segnatari della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, un trattato concepito per proteggere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. La Corte europea dei diritti dell'uomo supervisiona l'attuazione della Convenzione negli Stati membri.

COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE